

▶ TEMPESTA A EST

L'INTERVISTA HAMID MIR

«Zawahiri, l'oculista che voleva l'atomica»

Hamid Mir è il giornalista pakistano che ha intervistato due volte l'ex leader di Al Qaeda ucciso a fine luglio da un drone Usa a Kabul «La sua morte ha isolato il regime talebano e l'Afghanistan. Era l'uomo chiave per giustificare e amplificare le azioni terroristiche»

di STEFANO PIAZZA

■ L'uccisione del leader di Al Qaeda, Ayman Al Zawahiri, avvenuta a Kabul (Afghanistan) lo scorso 31 luglio, sta provocando una profonda frattura all'interno del regime talebano e sta mettendo anche a dura prova i rapporti tra gli ex studenti coranici e la rete Haqqani con la quale, tra molti scontri, i talebani condividono il governo dell'Afghanistan.

In questi giorni è in corso la caccia per scoprire chi ha informato nel maggio scorso gli Usa della presenza del leader di Al Qaeda. Poche persone, anche tra i talebani e la rete Haqqani, erano a conoscenza del luogo dove è stato ucciso ma la taglia da 25 milioni di dollari potrebbe aver convinto qualcuno a parlare con la Cia.

Chi era Ayman Al Zawahiri? Quale è stato il suo contributo alla jihad globale? Domande che poniamo ad Hamid Mir, giornalista pakistano, che lo ha intervistato due volte insieme ad Osama Bin Laden.

«La prima volta che ho incontrato Ayman Al Zawahiri, nel 1998, era l'interprete di Osama Bin Laden, ma era chiaro che era molto di più. Era la mia seconda intervista con Osama Bin Laden e Al Zawahiri mi colpì subito. Traduceva le risposte di Bin Laden dall'arabo in un inglese perfetto. Al Zawahiri, medico egiziano di formazione, era in grado di porre le mie domande con un lieve sorriso sul volto, per poi trasmettere le risposte di Bin Laden con un tono molto aggressivo».

«Che cosa ha pensato quando si è diffusa la notizia della sua morte?»

«Quando ho saputo che Al Zawahiri era stato ucciso da un drone americano nel centro di Kabul, ho pensato al suo profondo legame con il jihadismo nel Paese. Il fatto che vi visse apertamente nella capitale era anche un chiaro promemoria del fatto che i talebani non hanno cambiato le loro vecchie abitudini: è evidente che Al Zawahiri era ancora una figura da trattare con rispetto, nonostante gli impe-



AL FRONTE Hamid Mir mentre intervista Osama Bin Laden

gni presi con l'Occidente di evitare i terroristi internazionali. E anche se Zawahiri non era più la mente operativa di Al Qaeda di un tempo, era chiaramente importante per i talebani: un jihadista arabo che si opponeva apertamente allo Stato Islamico e vedeva i talebani come un partner».

Condivide quanto molti analisti pensano ovvero che Osama Bin Laden era il volto pubblico di Al Qaeda ma Ayman Al Zawahiri ne era la mente?

«La mia prima intervista con Bin Laden si svolse nel 1997 in una grotta sulle montagne di Tora Bora, dove alcuni suoi compagni fecero da interpreti. Non erano arabi e Osama Bin Laden non era chiaramente soddisfatto del loro lavoro. Il secondo colloquio, un anno dopo, andò in modo molto diverso. Durante la pausa pranzo, chiesi ad Al Zawahiri: "Dov'era l'anno scorso?". E lui rispose: "Ero in una prigione russa". Bin Laden, che era lì accanto, notò la mia curiosità e aggiunse che non era la prima volta che il suo amico veniva arrestato; anche lui aveva trascorso molti anni nelle carceri egiziane. Ora volevo sapere di più su quest'uomo. Gli chiesi: "Lei chi è davvero?". Al Zawahiri ci pensò un attimo e mi disse: "Sono un chirurgo oculista, ma non è più una professione, ora è solo un hobby". Mi misi a ridere e gli chiesi quale fosse la sua professione e a quel punto mi disse che si occupava di medicinali e prodotti chimici. Poi tentai di saperne di più sul suo arresto e mi rispose in modo criptico: "Mi

hanno arrestato perché ho incontrato dei ceceni". Alla fine della nostra conversazione, ho appreso che aveva viaggiato in Europa, Australia e Nuova Zelanda con diversi passaporti. Era uno dei cinque firmatari dell'editto di Bin Laden contro gli Stati Uniti. Questo editto è stato l'argomento principale della mia discussione con Osama Bin Laden in quell'intervista: "Come può giustificare l'uccisione di donne e bambini innocenti non musulmani alla luce degli insegnamenti islamici?" gli chiesi. Al Zawahiri tradusse la mia domanda e poi consegnò un libro a Bin Laden, che questi citò per rispondermi. Era chiaro che Al Zawahiri svolgeva un ruolo chiave nel giustificare e amplificare le azioni e gli obiettivi di Al Qaeda».

Dopo il vostro incontro si chiarirono le circostanze del suo arresto in Russia?

«Ho trascorso due giorni con Al Qaeda in Afghanistan nel 1998. Seppi da altre fonti

di Al Qaeda che Al Zawahiri si era recato in Cecenia alla ricerca di una sorta di arma nucleare portatile sul mercato nero. Quando i membri della mafia cecena, infuriati, non riuscirono a concludere l'affare, fecero trapelare alle forze di sicurezza russe l'informazione della presenza di un misterioso uomo d'affari arabo a Grozny. Al Zawahiri fu presto arrestato con un falso passaporto sudanese, ma fu rilasciato dopo sei mesi perché i russi non riuscirono a scoprire la sua vera identità. Poche settimane dopo il mio secondo colloquio con Bin Laden, ho iniziato a ricevere lettere e opuscoli scritti a mano da Zawahiri attraverso un chierico pakistano. Ho incontrato nuovamente Al Zawahiri a Kabul sette settimane dopo

gli attentati dell'11 settembre 2002. Anche in questo caso, mi fece da interprete durante il mio terzo colloquio con Osama Bin Laden».

Che cose gli disse mentre eravate nel bel mezzo di esplosioni e spari, visto che gli Stati Uniti avevano già lanciato l'operazione Enduring Freedom?

«Al Zawahiri sembrava tranquillo e mi chiese persino della mia borsa da viaggio della China Xingjiana Airlines. Mi disse che anche lui aveva utilizzato la compagnia aerea per recarsi in Cina. Io cercai nascondere la mia preoccupazione per le bombe che cadevano vicino a noi: "Lei sarà anche un James Bond di Al Qaeda, per questo non sembra preoccupato, ma io non sono un James Bond e sono decisamente preoccupato quindi iniziamo l'intervista perché devo scappare". In quell'intervista Osama Bin Laden affermò di possedere armi nucleari. Dubitai delle sue affermazioni, ma Al Zawahiri disse: "Chimque può comprare armi nucleari sul mercato nero russo se ha 30 milioni di dollari". La sua ossessione per l'acquisizione di armi nucleari lo rendeva molto importante per Al Qaeda».

Ora che è morto, quali conseguenze ci saranno per i talebani che lo hanno ospitato addirittura nella capitale Kabul?

«Al Zawahiri era visto più come una figura paterna per diversi gruppi militanti che si nascondono in Afghanistan. I talebani hanno commesso un grave errore permettendogli di essere lì. Alla fine, la sua presenza sarà un altro fattore che danneggia la popolazione dell'Afghanistan, costringendo i Paesi che vogliono riconoscere i talebani a non stabilire relazioni diplomatiche e a continuare a isolare il gruppo».

E cosa succederà ora ad Al Qaeda? L'egiziano Salf Al Abdel sarà il suo sostituto?

«Non credo. Salf Al Adel è in Iran. I suoi movimenti sono limitati. Non può guidare Al Qaeda dall'Iran. Al Zawahiri prima di morire aveva tentato di fare un accordo per il suo rilascio, ma ha fallito».

NIENTE RIDUZIONE, POTREBBERO ARRIVARNE DI NUOVI



TENSIONE CINA-TAIWAN: USA PRONTI A RIVEDERE I DAZI

■ La visita di Nancy Pelosi (foto Ansa) a Taiwan ha provocato un vero e proprio tsunami. Se la Cina ha risposto nell'immediato con imponenti manovre militari, queste ultime stanno spingendo il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, secondo quanto riferisce

Reuters, a rivedere i piani di allentamento dei dazi sulle importazioni dalla Cina. Una decisione caldeggiata da Biden per cercare di calmierare l'inflazione statunitense. Ora sembra che, invece di revocare quelli in essere, potrebbero esserne imposti di nuovi.

INTANTO LA PRIMA NAVE CARICA DI CEREALI È ARRIVATA IN TURCHIA: TROVATO UN COMPRATORE

L'appello Onu: «Basta scontri a Zaporizhzhia»

Il segretario generale a Mosca e Kiev: «Via soldati e missili dalla centrale nucleare»

ziato a circolare, corredate da accuse a Mosca da parte della società ucraina Energoatom e da controaccuse a Kiev provenienti dalle autorità locali filorusse, secondo cui la responsabilità dell'accaduto è dei «terroristi ucraini».

Guterres, però, è stato chiaro, invitando Kiev e Mosca a «ritirare tutto il personale e le attrezzature militari e ad astenersi da qualsiasi ulteriore dispiegamento di forze o attrezzature sul sito». Come rimar-

cato in sede Onu dal segretario generale, invece di una de-escalation, negli ultimi giorni sono stati segnalati continui incidenti: il Consiglio chiede ora alle parti di «garantire all'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea) un accesso immediato, sicuro e illimitato al sito».

Il direttore generale dell'Aiea, Rafael Grossi, ha annunciato che presto guiderà una missione di esperti internazionali all'impianto per ve-

rificarne la sicurezza. Dato il livello di allarme, Kiev ha annunciato l'evacuazione forzata della popolazione dalla regione di Zaporizhzhia. Stesso provvedimento è stato emanato per gli oblast di Kherson e Kharkiv, mentre per il Donetsk le operazioni erano già cominciate. Con l'arrivo dell'autunno «sicuramente la situazione peggiorerà e la fornitura di riscaldamento sarà complicata», ha spiegato la vice premier, Iryna Vereshchuk. In-

tanto è polemica in tutta Europa per la richiesta di Zelensky di non concedere più visti ai cittadini russi.

Diversi Paesi si sono già esposti in senso favorevole o contrario. «Questa è la guerra di Putin e quindi mi trovo a disagio a negare i visti turistici a tutti i cittadini russi», ha detto il cancelliere tedesco Scholz. Il ministro degli Esteri estone Urmas Reinsalu ha dichiarato, invece, che l'Estonia voterà l'ingresso sul suo territorio ai

cittadini russi (anche già in possesso di visti Schengen rilasciati da Tallin) e presenterà all'Unione europea una proposta ufficiale per la sospensione dei visti Schengen a tutti i cittadini della Federazione russa. Una posizione analoga era stata espressa dalla premier finlandese Sanna Marin e dal governo lettone.

Intanto la nave Razoni, la prima che era riuscita a partire dai porti ucraini con diverse tonnellate di cereali, ha gettato finalmente l'ancora nel porto turco di Mersin dopo aver trovato un compratore: il cargo era rimasto al largo delle coste turche in attesa di ordini dopo l'annullamento dell'acquisto del suo carico.

di DANIELA LOMBARDI

■ Provocazioni, accuse reciproche e comportamenti pericolosi attorno alla centrale di Zaporizhzhia da parte dei due belligeranti non sembrano aver fine, nonostante dal Consiglio di sicurezza dell'Onu di ieri sia emerso l'orientamento da seguire per evitare la catastrofe nucleare.

Mentre il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, lanciava un appello «alle forze militari della Federazione russa e dell'Ucraina a cessare immediatamente tutte le attività militari» nei pressi della centrale, nuovi attacchi si sono verificati. Immagini della colonna di fumo che si alzava dalla zona dell'impianto hanno ini-